

L'ideologia democratica di Jean-Jacques Rousseau

[1712-1778]

- 1712 Nasce a Ginevra.
- 1744 Si trasferisce a Lione, poi a Parigi dove conosce Diderot e Condillac. Collabora all'*Encyclopédie*.
- 1750 Vince un concorso bandito dall'Accademia di Digione con il *Discours sur les sciences et les arts*.
- 1754 Partecipa ad un altro concorso della medesima Accademia con il *Discours sur l'inégalité parmi les hommes*.
- 1762 Pubblica l'*Émile* e l'opera politica più importante, il *Contrat social*.
- 1764-65 Scrive il *Projet de constitution pour la Corse*.
- 1770-71 Scrive *Considérations sur le gouvernement de Pologne*.
- 1778 Muore a Ermenonville.

Rousseau viene generalmente inteso come il fondatore della democrazia nella sua forma più radicale.

Egli inaugura la teoria moderna della sovranità popolare in una direzione contraria alla logica della rappresentanza.

Tutti i teorici giusnaturalisti ammettono che la sovranità risiede nel popolo, Rousseau però afferma che la sovranità deve *sempre* risiedere nel popolo e che esso non può in alcun modo affidarne l'*esercizio* a un governante.

Rousseau si propone di mostrare a quali condizioni un'autorità possa essere ritenuta legittima, di ricercarne il fondamento e di determinarne la natura.

«L'uomo è nato libero, e ovunque è in catene».

L'ordine sociale è la causa di tutti i mali e i vizi degli uomini.

L'ineguaglianza è stata sancita da un *patto iniquo*.

Poiché i mali dell'uomo derivano dalla *società*, bisogna immaginare un diverso patto, un patto equo, e una diversa forma di convivenza sociale.

Il *Contratto sociale* è la risposta a quest'aspirazione.

Occorre trovare una nuova forma di associazione che assicuri sia l'uguaglianza che la libertà. Rousseau intende creare una *persona pubblica*, ossia la repubblica o *corpo politico*,

per indicare il quale egli usa il termine Stato o corpo sovrano e chiama gli associati popolo nel loro insieme, cittadini come singoli, sudditi in quanto sottoposti alla legge. Come *persona* il corpo sovrano ha una sua volontà, la volontà generale.

Il fine è quello di trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutta la forza la vita e la proprietà di ciascuno associato senza che questi perda la propria libertà. Le clausole del patto si riducono tutte a una sola: «l'alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità. Infatti, innanzitutto, poiché ognuno dà tutto se stesso, la condizione è eguale per tutti, ed essendo la condizione eguale per tutti nessuno ha interesse a renderla gravosa per gli altri».

Lo Stato così costituito è una democrazia, in cui il popolo esercita il potere sovrano.

Il potere sovrano è *inalienabile, indivisibile, infallibile*.

«La sovranità - afferma Rousseau - non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere alienata; essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà generale non si rappresenta: o è quella stessa, o è un'altra; non c'è via di mezzo. I deputati del popolo non sono dunque non possono essere suoi rappresentanti; non sono che i suoi commissari» (“Contratto sociale”, libro III, cap. XV).

Essendo la sovranità inalienabile, non può esserci altro sovrano che il popolo.

Il governo è solo un potere subordinato al potere sovrano, è un «un corpo intermediario istituito tra i sudditi e il corpo sovrano per la loro reciproca corrispondenza, incaricato dell'esecuzione delle leggi».

Rousseau, concepisce tutte le forme di governo: democratica, aristocratica e monarchica. Il governo democratico risulta il *peggiore*. Egli predilige l'*aristocrazia elettiva*. Il problema principale per Rousseau riguarda il rapporto tra legislativo ed esecutivo poiché il governo tende naturalmente ad abusare del proprio potere.

Avversione verso i regimi rappresentativi e ogni forma di rappresentanza in nome del principio dell'inalienabilità del potere sovrano.

Per Rousseau non vi sono altri Stati legittimi all'infuori di quello democratico.